

Il Mattino

- 1 [Chiuse scuole e università «Sterilizziamo tutte le aule»](#)
- 2 [Sfida al governo studenti a casa dalle Marche a Palermo](#)
- 3 Le idee - [Quanti danni se dilaga l'info-demia](#)
- 4 L'intervento - [Massimo Cacciari: «Un governo e un Paese deboli pagheremo caro questo caos»](#)
- 5 [De Luca avverte i sindaci «Basta protagonismo»](#)
- 6 **Unisannio** - [Climate change e nucleare, il futuro secondo Vacca](#)
- 7 In città - [No al palazzo sul terminal, il comitato muove i primi passi](#)

Il Sannio Quotidiano

- 8 Unisannio - [Cambiamenti e prospettive per un futuro di democrazia europea](#) - RINVIATO

Corriere della Sera

- 9 [Lezioni virtuali: prima le scuole poi l'università. La corsa per attrezzarsi](#)
- 10 [La fuga degli studenti americani rimbalza sulle tv d'oltreoceano](#)
- 11 Emergenza sanitaria - [Quando riusciremo a battere la diffusione del virus](#)

WEB MAGAZINE

Ntr24

Unisannio - [Lo studioso Vacca a Benevento: "Il Coronavirus non è un'emergenza sanitaria"](#)

Ottopagine

[Unisannio: da oggi a domenica sospesa attività didattica](#)

Anteprima24

[Coronavirus, l'UniSannio: sospese tutte le attività, si riparte lunedì](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Sì della Ue alla sospensione \(senza penali\) degli scambi Erasmus+](#)

[Sospesi i tirocini per gli studenti di medicina a Bari](#)

[Cinque università italiane sospendono i programmi in Italia](#)

Repubblica

[Coronavirus, chiuse tutte le scuole e università della Campania fino a sabato per igienizzare i locali](#)

[Coronavirus, il videotutorial dell'università per preparare il disinfettante per mani senza rischi](#)

IlFattoQuotidiano

[Coronavirus, l'esame di abilitazione per i medici rinviato 'a data da destinarsi'. Lettera aperta dei neolaureati: "Fateci lavorare"](#)

«Sterilizziamo tutte le aule»

►L'ordinanza di De Luca fino a sabato ►Il governatore: «Facciamo quanto
Decisione presa dopo i primi due casi è previsto dalle linee guida del governo»

LO STOP

Elena Romanazzi

Si chiude tutto. Scuole e università in tutta la Campania. E dunque non solo a Napoli. La decisione del governatore De Luca segue quella del sindaco di Napoli De Magistris e arriva a tarda sera. Si chiude per igienizzare e tranquillizzare l'utenza. Ed evitare differenze di posizioni tra i vari comuni e i capoluoghi di provincia. Una linea unica. Da Caserta a Napoli, da Salerno a Benevento e Avellino. Tutto fermo. La decisione è maturata dopo diverse riunioni che si sono succedute nell'arco della giornata. E soprattutto dopo i primi due casi campani. E in ultimo la riunione con sindaci dove sono emerse troppe decisioni divergenti tra loro.

DE LUCA

«Misure precauzionali» sono le parole chiave «a tutela della sanità pubblica». Ferma le attività scolastiche fino al primo marzo (domenica), le università a eccezione delle attività che vengono svolte a distanza al fine di consentire - si legge - a cura dei soggetti competenti, la realizzazione di un programma di disinfezione straordinaria dei locali delle sedi delle attività didattiche e formative delle scuole, degli istituti professionali ed infine degli atenei. Restano ferme le misure assunte dal governatore due giorni fa sempre per la prevenzione. Ovvero l'obbligo per tutte le persone entrate in Campania negli ultimi 14 giorni - provenendo dalle zone italiane soggette a provvedimenti restrittivi, della Cina o da altre zone del mondo interessate dall'epidemia - di comunicazione obbligatoria al dipartimento di prevenzione dell'Asl di competenza territoriale per osservare un periodo di «sorveglianza attiva».

DE MAGISTRIS

Il sindaco di Napoli aveva già de-



Il governatore della Campania
Vincenzo De Luca.
Sotto il sindaco di Napoli
Luigi de Magistris



ciso per conto suo. Chiudere le scuole fino a sabato compreso per un piano straordinario di igienizzazione. Una chiusura legata inizialmente al maltempo (ieri) e poi estesa per fare un po' di pulizia, rassicurare gli utenti, i prof, i dirigenti scolastici e quanti in questi giorni temono l'arrivo del virus. Si il governatore che il sindaco hanno preso la decisione nella tarda serata. Si parla comunque di igienizzazione e non di sanificazione. Una differenza che non è di poco conto. La prima, infatti prevede una disinfezione accurata per rendere gli

ambienti salubri, la seconda invece contempla solo una accurata pulizia. Nulla di più. Chi la farà? Nelle scuole comunali che sono 112 se ne occuperà la Napoli Servizi, nelle altre, sono circa 850 scuole, se ne occuperà il personale Ata, in sostanza i bidelli.

A loro toccherà in questi giorni organizzare l'intervento e in caso di mancanza di personale i dirigenti potranno chiedere personale di supporto. Una decisione non bocciata dal governatore De Luca ma in qualche modo criticata: «Bisogna prendere provvedimenti coerenti per quanto riguarda scuole concorsi e mezzi pubblici».

La chiusura è legata solo alla prevenzione. Nessun allarmismo - spiega Annamaria Palmieri, assessore all'Istruzione del Comune di Napoli - la decisione nasce dal bisogno di tranquillizzare l'utenza, ma soprattutto dall'esigenza di alzare l'asticella della prevenzione visto che allo stato attuale non abbiamo alcun caso certo di Covid 19 e di tranquillizzare l'utenza.

I PRESIDI

I dirigenti scolastici la chiusura fino a sabato un po' se l'aspettavano. Come anche gli alunni che già dalla scorsa domenica erano in allerta ed avevano rallentato lo studio. Erano giorni che all'ufficio scolastico regionale guidato da Luisa Franzese arrivavano richieste di chiarimenti sul da farsi, su come rispondere all'utenza, ai genitori preoccupati per l'emergenza del Covid 19. Dall'inizio dell'anno a Napoli tra chiusure per l'allerta meteo, come quella di ieri, ed ora il Covid 19, gli alunni hanno saltato dieci giorni di lezione. Anno a rischio? «Assolutamente no - chiarisce la presidente del Mercalli Luisa Peluso - ci sono i margini ovviamente per recuperare le lezioni perse in questo periodo con impegno da parte di tutti, prof e ovviamente anche studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfida al governo studenti a casa dalle Marche a Palermo

LA POLEMICA

La sfida al governo è aperta. Da una parte il presidente delle Marche Luca Ceriscioli (Pd) che chiude le scuole fino al 4 marzo nonostante la regione non sia focolaio. Con lui i sindaci di Napoli e Palermo, che sospendono le lezioni fino a sabato per «pulizia straordinaria». Nessun passo indietro, nonostante il premier Giuseppe Conte abbia preannunciato che impugnerà i provvedimenti: «Le Marche hanno realizzato uno scarto, una deviazione dal protocollo concordato con le regioni. Questo non va bene perché se ognuno assume iniziative per conto suo si crea una confusione generale del Paese difficile da gestire». Se le misure prese per arginare la diffusione del coronavirus «avranno effetti immediati», anticipa il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, «dalla prossima settimana si può pensare a chiusure delle scuole su base provinciale, legate alle zone del focolaio» e non più a livello regionale. Buone notizie anche per i genitori che hanno anticipato le quote dei viaggi scolastici cancellati per precauzione. «Verranno rimborsati», dice la ministra, secondo la quale «anche le agenzie hanno bisogno di una risposta». Azzolina ha parlato di un possibile «decreto ad hoc». «Speriamo che a partire dal 16 marzo si possa anche ricominciare ad andare in viaggi di istruzione - ha aggiunto - dipende dalla situazione epidemiologica delle prossime settimane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti danni se dilaga l'info-demìa

Barbara Gallavotti

Mentre il conto delle persone positive al nuovo coronavirus sale, cresce il timore di una febbre di tipo diverso: quella da eccesso di informazione. La preoccupazione è che il continuo flusso di notizie sull'infezione stia creando un'ossessione collettiva. Dovremmo sforzarci di focalizzare i nostri pensieri anche su altro? C'è chi tenta di farlo.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

QUANTI DANNI SE DILAGA L'INFO-DEMÌA

Barbara Gallavotti

Il Cnr ad esempio ha scelto proprio ieri per divulgare uno studio sulla storia genetica dei Sardi: una ricerca brillantissima, ma che in questo momento ha poche probabilità di catturare l'interesse generale. La preoccupazione destata da una epidemia con la quale la nostra specie non si è mai confrontata prima è del tutto legittima. E l'impatto emotivo ed economico dei provvedimenti presi per impedire l'allargarsi dei focolai è tale da rendere impossibile non parlarne e non voler almeno provare a capire se quanto ci viene richiesto è necessario. Ciò che sta avvenendo nel Nord Italia è qualcosa di cui nessuno di noi ha memoria. Se in Germania si elogia la compostezza con cui i nostri connazionali reagiscono alle limitazioni imposte, le immagini di Milano svuotata lasciano sgomenti. E la chiusura di un luogo simbolo come La Scala, avvenuta solo altre sei volte in 242 anni di Storia, crea un senso di costernazione. Tutto questo però non migliorerebbe se parlassimo meno dell'epidemia: se c'è qualcosa che crea ancora più angoscia di un'emergenza, è la sensazione che ci sia reticenza nel riferire i fatti. Questa sì, alimenta il panico e con esso le notizie incontrollate che viaggiano velocissime sul web.

Proprio alle "bufale" pensa l'Organizzazione Mondiale della Sanità quando esprime preoccupazione per la "infodemia", cioè per quella "epidemia di (cattiva) informazione" che secondo gli esperti si sta diffondendo ben più rapidamente del nuovo coronavirus. Per cercare di arginarla l'OMS ha chiesto ai social media più rile-

vanti di impegnarsi a rimuovere le notizie false e a indirizzare gli utenti verso fonti affidabili. Ma ovviamente non basta, perché anche da queste ultime a volte non riusciamo a ottenere tutte le informazioni che vorremmo e che sarebbero fondamentali anche per capire la correttezza di certe misure che appaiono a metà (ad esempio, perché a Milano chiudono i musei ma non altri locali?).

Ciò avviene per un motivo semplice: il nuovo coronavirus è un agente infettivo nuovo e vi sono domande che sono ancora senza risposta. Alcune di queste sono molto rilevanti. Ad esempio non sappiamo con certezza se il nuovo coronavirus possa essere trasmesso da persone asintomatiche o che stanno incubando la malattia. Uno studio anticipato il 24 febbraio dal Centro per il Controllo e la prevenzione delle Malattie americano (Cdc), sembra indicare che la trasmissione sia possibile nella fase pre-sintomatica, ma i ricercatori restano cauti. Del resto spesso non è facile distinguere tra chi è del tutto asintomatico e chi presenta sintomi molto leggeri. A questo interrogativo si collega quello che riguarda i più giovani. I primi studi epidemiologici indicano che i bambini e i ragazzi fino a 15 anni sono meno soggetti al contagio e manifestano la malattia in modo meno grave. Se potessero però essere portatori sani e trasmettere il virus, potrebbero giocare un ruolo molto rilevante come veicolo dell'infezione. E poi, quanto può sopravvivere il microbo dopo essere stato depositato su una superficie, ad esempio per uno starnuto o da una mano infetta? Al momento l'Organizzazione Mondiale della Sanità parla di un tempo che oscilla dalle poche ore a qualche giorno, ma è difficile dirlo: dipende dal tipo di superficie, dall'umidità e dalla temperatura dell'aria: sono necessari più studi e ci si basa molto su risultati ottenuti per altri coronavirus. L'ultima fra le questioni aperte che trovo più interessanti è più che altro un auspicio: che questo virus receda spontaneamente con l'arrivo della primavera. Altri virus lo fanno, in particolare quello dell'influenza. Guadagnare tempo darebbe una boccata d'ossigeno ai ricercatori di tutto il mondo che studiano il nuovo microbo e a quelli concentrati su possibili farmaci e vaccini. La speranza però è flebile. Dunque la discussione scientifica sul nuovo coronavirus è ancora aperta su diversi fronti ed è nell'ordine delle cose che gli scienziati dissentano, si confrontino e discutano. È così che funziona la ricerca. Il fatto che su alcune questioni i ricercatori non parlino con voce univoca non vuol dire che ci sia qualcosa di nascosto e non bisogna preoccuparsi se le notizie che emergono a volte sembrano discordare.

Le indicazioni di comportamento ai cittadini invece devono essere univoche, coerenti e fondate su ciò che sembra meglio fare in base alle conoscenze oggi disponibili. Va detto, che quello delle autorità oggi non è un compito facile. Da parte nostra, il meglio che possiamo fare è attenerci alle indicazioni cercando per il resto di comportarci normalmente. Magari anche leggendo quella storia sul Dna dei Sardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chi ci governa è in confusione totale il risultato è la follia: la pagheremo cara»

Generoso Picone

«Siamo alla follia collettiva», dice Massimo Cacciari, sconsolato in una Milano surreale deserta e semi paralizzata. «Ho camminato a piedi per qualche chilometro e ho incontrato quattro persone, dico quattro persone, con la mascherina. Sono andato in un importante studio legale e non c'era quasi nessuno. Ho saputo che le sarte di Prada si sono rifiutate di andare a Parigi dove era programmata una sfilata per non correre il timore di andare in quarantena. Mi hanno appena comunicato che dopo il Salone del Mobile è saltato anche quello del libro di Firenze e rischia di slittare pure l'altro a Torino. Ho dovuto annullare lezioni, esami e sessioni di laurea all'Università per non dire di conferenze che non so quando potrò mai recuperare. Certo, io non faccio più ma se moltiplichiamo per cento questi problemi avremo il quadro di un Paese tramortito dalla paura. Ma dico: si può? Alla fine quale

sarà il conto che dovremo pagare per quanto sta accadendo?», si chiede il filosofo già sindaco di Venezia e parlamentare, professore alla facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute «San Raffaele» di Milano.

Cacciari, lei dunque ritiene che la reazione alla diffusione del Coronavirus sia sproporzionata?

«Mi pare chiaro che siamo di fronte a un virus sconosciuto, per il quale non è stato ancora trovato un vaccino, e che quindi occorra mettere in campo tutte le azioni adeguate per far fronte a questo tipo di emergenza. Non sottovaluto né banalizzo, insomma. Anzi: sono convinto che proprio il profilo del rischio attuale richieda l'urgenza di misure dettate dalla lucidità, dalla competenza e dalla responsabilità».

Invece?

«Invece constato che si sta procedendo in un clima di confusione totale, con la

sovrapposizione degli interventi e l'estemporaneità delle procedure che non aiuta nessuno e finisce per generare soltanto ulteriore timore. Che senso ha chiudere le scuole in aree dove non sono state registrati casi di Coronavirus se poi magari si tengono aperte le discoteche? Ho la percezione che chi dovrebbe assumere decisioni non abbia precisamente capito che cosa

sta succedendo e, così, abbia perso l'autocontrollo indispensabile in frangenti del genere».

A chi si riferisce?

«A governo centrale, regioni, sindaci. Insomma: gli esperti affermano che siamo in presenza di un contagio e non di una epidemia, e in fondo che non si tratti della peste di Alessandro Manzoni lo avevamo compreso anche da soli. L'Istituto superiore di sanità ci ricorda che l'influenza di stagione provoca ogni anno in media il decesso di 9000 persone, nel 97 per cento con una patologia cronica preesistente. Oggi in Italia probabilmente per i controlli che il nostro sistema è in grado di effettuare sono stati riscontrati meno di 400 casi di Coronavirus, purtroppo con la morte di 11 persone che nella maggioranza erano già malate. Sono stati individuati i focolai del contagio e delimitate le zone di maggior pericolo. Allora: perché incentivare la diffusione



tragiche per l'industria e il turismo. Ha visto quante nazioni ci stanno chiudendo le porte? Becchi e bastonati. So che nel consiglio dei ministri c'è chi condivide questa linea».

Chi?

«Non glielo dirò mai».

Se questo è vero, se cioè il governo è debole, l'immagine dell'Italia del Coronavirus è di un Paese assai fragile.

«Vero. Un Paese fragile e senza cervello, che si lascia trascinare dagli eventi e manifesta il suo lato più vulnerabile».

Un Paese destinato a vivere in un eterno stato di eccezione, con emergenze tutto sommato immotivate che però limitano le libertà individuali. Ha letto quanto ha scritto il suo collega filosofo Giorgio Agamben?

«Ma sì, conosco bene le sue tesi. Lascerei perdere la filosofia: che cosa vuole che ne sappia di stato di eccezione o di biopolitica o di

immunitas chi oggi è al governo? Comunque Carl

Schmitt ci spiega che lo stato di eccezione presuppone la

presenza di una personalità politica forte che si imponga nel

momento. E dov'è questo

soggetto politico forte? Lei lo

vede nell'esecutivo o sulla scena

dei partiti? Non mi pare proprio.

La verità è che si è scivolati verso

la paura, chi governa e chi

informa sono in preda al panico

e il risultato è la follia generale

e la pagheremo cara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA GOVERNO, REGIONI E SINDACI SERVIREBBE PIÙ RAZIONALITÀ. COSÌ SIAMO UN PAESE FRAGILE E SENZA CERVELLO



OSPEDALI

Tende davanti al pronto soccorso per ripartire gli arrivi e creare percorsi dedicati ai sospetti contagiati

Più presidi attrezzati per i tamponi



PREVENZIONE

Acquisto di 400mila mascherine



SOCcorsi

Acquisto di una seconda ambulanza attrezzata per il trasporto dei pazienti risultati positivi

Centimetri

De Luca avverte i sindaci «Basta protagonismo»

► Gli amministratori campani riuniti dal governatore: abbiamo un piano B e C

► «Scuole chiuse solo per sanificazione già acquistate 400mila mascherine»

L'ASSEMBLEA

Maria Pirro

«Sono undici i Comuni italiani messi in quarantena per il coronavirus, dieci in Lombardia e uno nel Veneto. Chi vive in queste zone, non può muoversi. Se lo fa, va denunciato perché commette un reato penale». E i casi sospetti, i primi registrati nella regione, uno nel Cilento e l'altro a Caserta, confermano che il focolaio è al Nord: le due donne ricoverate sono di ritorno da Cremona e Milano. «Abbiamo inviato i test a Roma, manteniamo i nervi saldi», dice il governatore Vincenzo De Luca, rivolgendosi ai sindaci di tutti i Comuni riuniti nell'auditorium dell'isola C3 del Centro direzionale. No a «protagonismo e propagandismo», avvisa. E, assieme al prefetto di Napoli, Marco Valentini, detta la linea. Con tono perentorio («Leggiamole, le ordinanze, non nascondiamoci dietro la mia firma»), li ammonisce, senza rinunciare all'ironia: 10, 20 amministratori «mi hanno appena affettuosamente stretto la mano», un comportamento che favorisce la trasmissione di agenti patogeni. «Evitiamo questo, e i saluti con una mano sola: meglio con due mani, come gli islamici», e gesti-

cola, a scanso di «equivoci politici».

LE SCUOLE

Il presidente della Regione spiega che non ha senso chiudere le scuole senza un'indicazione precisa della Asl fondata sulle verifiche effettuate: provvedimenti ennesi a «ruota libera» o con spirito di emulazione creano il caos e difficoltà ulteriori. E la decisione di sospendere le lezioni fino a sabato per una pulizia radicale delle aule, che è stata assunta, tra l'altro, dal sindaco De Magistris? «Va bene, se si procede», afferma De Luca, ripetendo nella sala affollatis-

sima: niente «manifestazioni, assembramenti e gite scolastiche, ma non si può fermare l'Italia». Ma in serata, dopo le verifiche sui due casi sospetti in Campania, il governatore dispone la chiusura fino a sabato di scuole e università. Il prefetto Valentini puntualizza che «le ordinanze che limitano i diritti costituzionali dei cittadini non sono legittime». Ciò significa che nelle prossime ore vanno valutate anche gli atti già firmati. Il sindaco di San Giuseppe Vesuviano, Vincenzo Catapano sostiene: «Un'ora di lezione perduta può essere recuperata, una vita uma-

na no». «In città sono 1381 i cinesi censiti, molti sono stati nel loro Paese d'origine alcune settimane fa per il Capodanno e hanno fatto rientro prima che fossero bloccati gli aerei, altri stanno rientrando in questi giorni attraverso scali terzi a Dubai, Francoforte, Parigi». «Occorrono certezze, non è facile in tanti piccoli Comuni interpretare le diverse direttive», avverte il sindaco di Caserta, Carlo Marino, in qualità di presidente dell'Anici Campania, e ottiene che un delegato dell'associazione dei Comuni sia inserito nel coordinamento con la Protezione civi-

le, «cui vanno comunicate tutte le informazioni», sottolinea a più riprese il governatore. «Perché il vero problema su cui applicarsi è l'estensione del contagio, ricostruendo la catena di contatti avuti da eventuali malati conclamati».

GLI OSPEDALI E LE CASERME

Poi, De Luca annuncia l'ordine di altre 400mila mascherine in aggiunta alle 60mila già prese, l'acquisto di un'ambulanza speciale (di «biocontenimento») più altre due attrezzate, e la possibilità di «requisire il materiale sanitario nelle fabbriche», l'allestimento di tendopoli per effettuare i tamponi nei pressi degli ospedali in modo da ridurre il rischio di contaminazione nel pronto soccorso (come al Cardarelli). Per la stessa ragione, le visite ai ricoverati vanno ridotte: è ammesso un parente per volta nei reparti. «C'è un problema delicato che riguarda il personale medico: abbiamo il dovere di proteggerlo», ragiona il governatore. «Stiamo anche valutando la possibilità di bruciare i tempi per le assunzioni». Una soluzione è utilizzare le graduatorie aperte («Ma ce ne sono poche»), un'altra è reclutare i contratti a tempo determinato («Non i somministratori»). E ancora: solo un laboratorio, quello del Cotugno, è certificato per effettuare i test, oltre 150 eseguiti nelle ultime settimane. Dice De Luca: «Stiamo verificando di usarne altri, a Caserta, Avellino, Eboli e a Benevento, dove ancora non abbiamo, però, gli strumenti». Fin qui le misure adottate. «Ma stiamo preparando anche il piano B o C», che coinvolge le forze dell'ordine e consiste nell'individuazione delle caserme dismesse, dove poter isolare gruppi di cittadini. Quanto ai posti letto negli ospedali, ce ne sono 200 per le malattie infettive più trenta in rianimazione. «Pienamente sufficienti, in caso di emergenza», assicura il governatore.

I SERVIZI E I DETENUTI

Da garantire il trasporto pubblico, con misure rafforzate di sanificazione. E i concorsi, ce ne sono due importanti in atto: quello del Piano lavoro e quello con 650 posti nei Centri per l'impiego con 70mila candidati, 5000 per ogni prova programmata in questi giorni alla Mostra d'Oltremare. «Devono proseguire». E restare aperti gli uffici pubblici. Infine, sono allo studio protocolli per verificare la situazione in carcere, da Nisida a Poggioreale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il seminario

Climate change e nucleare, il futuro secondo Vacca



Roberta Mazzacane

Il seminario intitolato «Il futuro previsto. Il futuro visto» ha visto protagonista a Palazzo San Domenico il novantaduenne Roberto Vacca, matematico e divulgatore scientifico, denominato anche «futurologo» da alcuni. Il sagace commentatore dell'attuale situazione politica e sociale ha colto con entusiasmo l'invito di Gerardo Canfora, rettore dell'Università del Sannio, per venire a Benevento a presentare il suo ultimo libro «L'invenzione del tempo».

Le reti, intese come le strade inventate dai romani (le prime reti in assoluto) ma anche quelle moderne (il termine rete oggi evoca il web), il riscaldamento globale, i problemi creati da eventuali blocchi simultanei di energia, come capitato in Europa e in India una quindicina di anni fa (quando un black out enorme tagliò fuori 600 milioni di persone dalla rete elettrica), la tempesta solare, gli arsenali nucleari e i cicli climatici sono stati i temi su cui Vacca ha detto la sua. Argomenti affrontati nei suoi molti libri e che, secondo Vacca, dovrebbero essere oggetto di interesse dei nostri politici e della gente comune. C'è una grossa falla nell'informazione perché in pochi studiano e ancora meno riescono a comunicare in maniera corretta e comprensibile problemi gravi che viviamo nel presente e che minacciano il nostro futuro, come gli arsenali atomici: «Si parla spesso del riscaldamento globale, tanto che la gente si preoccupa più dello scioglimento dei ghiacciai che delle bombe nucleari. In tutto il mondo ce ne sono migliaia, una guerra nucleare potrebbe scoppiare anche per sbaglio».

Il disastro di Fukushima del 2011 dovrebbe farci preoccupare molto di più dello smog nelle nostre città. Non è corretto, secondo Vacca, discutere più di inquinamento che di arsenali nucleari, ma la colpa è anche della cattiva comunicazione. Spesso le pubblicazioni scientifiche non vengono capite. Il Sannio è un terreno ricco: «Sono rimasto molto impressionato dalla qualità delle persone che ho incontrato. Ho trovato molti amici di grandissima classe, cosa non molto frequente nel quadro attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«No al palazzo sul terminal»: il comitato muove i primi passi

LA MOBILITAZIONE

Antonio Martone

Si è costituito ufficialmente ieri sera il comitato civico contro il palazzo sul terminal bus ed il trasferimento di quest'ultimo. L'assemblea organizzata da «Altrabenevento» è particolarmente affollata, si è svolta presso il Consorzio Sale della terra in via S. Pasquale. Hanno dato la loro adesione Lap Asilo 31, il collettivo degli studenti pendolari, gli autisti dei pullman iscritti al Cub, «Civico 22», numerosi componenti del comitato di quartiere del centro storico, diversi commercianti e cittadini, oltre ai consiglieri comunali Italo Di Dio, Marianna Farese e Annamaria Mollica.



IERI L'ASSEMBLEA DELLE VARIE REALTÀ CONTRARIE AL PROGETTO CI SONO ANCHE TRE CONSIGLIERI

ria Mollica.

IL DOCUMENTO

Un primo passo è stato compiuto proprio ieri con l'invio al ministero di un documento dove si richiede il blocco del progetto che prevede la costruzione di un edificio al posto del terminal. Si è in attesa, dunque, di una risposta. In cantiere, inoltre, una serie di manifestazioni con pendolari, studenti e altre componenti sociali. «Il Comune - dice Sandra Sandrucci, vicepresidente di Altrabenevento - ha deciso di approvare una richiesta avanzata dalla società Lumode per la realizzazione di un edificio di 5 piani sull'area occupata attualmente la la sosta dei pullman extraurbani. Di questo due piani saranno adibiti a parcheggio e

tre per residenze, servizi e commercio. La struttura verrebbe realizzata con un intervento di 7 milioni rinvenienti dai fondi di riqualificazione periferia, in pratica fondi pubblici e 2 milioni a titolo privato, chiedendo in cambio di gestire questa opera per 30 anni, introitando tutti i fitti ed i proventi dei parcheggi. Ci sembra una cosa fuori luogo, per non parlare dei disagi per studenti e pendolari e il calo d'affari per tantissime attività del centro storico, via Perasso, piazza Castello e così via. Chiariamo anche che noi siamo favorevoli alla costruzione di un altro terminal nei pressi della stazione centrale, ma questo non vuol dire che dobbiamo trasferire quello di viale dei Rettori».

«Attualmente la mattina presso

il terminal - spiega il commerciante Vittorio Russo - arrivano in mezz'ora circa 70 pullman per un totale di 3.500 persone tra lavoratori pendolari e studenti. Circa 2.500 di questi si spostano nella parte alta della città e quindi sono particolarmente agevolati nel muoversi in tempi brevissimi. Chiudendo il terminal di viale dei Rettori significa garantire il trasporto in mezz'ora dalla stazione alla zona alta. Per fare ciò occorrerebbero 25 pullman ed altrettanti autisti con alti costi di gestione. Inoltre tutto questo equivarrebbe anche ad aumentare il livello di inquinamento attuale per non parlare del flop di noi commercianti che già siamo alle prese con la crisi». «Nel portare avanti questo progetto - dice Giovanni

Repola - è stato detto che noi commercianti avremmo due piani di parcheggio per potenziali clienti del centro storico. I conti non quadrano perché come noto è prevista anche la pedonalizzazione di piazza Risorgimento, di conseguenza si perderebbero questi posti, insomma non ci sarebbe alcun incremento». Ricordiamo che il progetto preliminare per il trasferimento del terminal e la costruzione di un nuovo edificio è stato già approvato ed è stato chiesto ed ottenuto il relativo finanziamento tramite la Cassa Depositi e Prestiti, quindi nel giro di pochi mesi addirittura dovrebbero anche partire i lavori, quella del comitato, quindi è una corsa contro il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RINVIATO A DATA DA DESTINARSI

All'Unisannio il convegno a 26 anni dal Trattato di Maastricht

Cambiamenti e prospettive per un futuro di democrazia europea

‘A 26 anni dal Trattato di Maastricht. Cambiamenti e prospettive per un futuro di democrazia europea’ è il titolo del convegno in programma all'Università del Sannio, il 27 febbraio 2020, alle ore 10, nella Sala Letture di Palazzo De Simone. L'evento è organizzato dal Centro Europe Direct Napoli, Benevento, Avellino, Salerno Lupt ‘Maria Scognamiglio’ dell'Università di Napoli ‘Federico II’, in collaborazione con l'ateneo sannita.

L'evento è finalizzato ad incentivare l'entusiasmo emerso dall'affluenza senza precedenti alle elezioni europee del 2019 a cui è necessario rispondere offrendo agli europei un racconto sempre più reale di una Europa «vicina alle persone».

Dopo i saluti istituzionali del rettore dell'Università degli studi del Sannio, Gerardo Canfora, del direttore del Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi (Demm) Massimo Squillante, del direttore del Centro Europe Direct Napoli,

Benevento, Avellino, Salerno Lupt ‘Maria Scognamiglio’, Guglielmo Trupiano, seguirà il dibattito tra accademici, studiosi e rappresentanti delle associazioni. Tra i temi più stimolanti, si discuterà di: democrazia europea, trasformazioni sociali ed economiche dell'Europa 2020, sfide ed opportunità per i prossimi sei anni della Commissione ‘Von der Leyen’, libertà, opportunità, prosperità: la strategia per il futuro dell'Europa, il sistema e la pratica degli Spitzenkandidaten.

Ne discuteranno Pierpaolo Forte dell'Università degli studi del Sannio, Marina Albanese, Gianluca Luise, Domenico Francesco Vittoria dell'Università degli studi di Napoli ‘Federico II’; Francesco Saverio Coppola, della Fondazione Dorso; Antonella Tartaglia Polcini dell'Università degli studi del Sannio; Simone Sparano di Unioncamere Campania-Enterprise Europe Network e Erminia Mazzoni già deputata al Parlamento Europeo.

L'ISTRUZIONE

Lezioni virtuali, prima le scuole poi le università La corsa per attrezzarsi

In maschera

Milano, un bambino con la maschera di Batman festeggia il Carnevale in monopattino per i vialetti di City Life (Ansa)

Dieci in punto, suona la campanella virtuale, corrono tutti a posizionarsi comodi davanti al computer di casa: i piccoli studenti dell'istituto Lozzo Atestino Vo' Euganeo, dai 6 ai 13 anni, fanno lezione così da martedì scorso, da quando è scattata la «zona rossa». In tempi di allarme da epidemia da coronavirus, le scuole si attrezzano. «Non li lasciamo otto ore davanti al computer — assicura il preside Alfonso D'Ambrosio —. Due ore di diretta, e chi non ha il pc può collegarsi telefonicamente. Abbiamo organizzato lezioni speciali, letture di fiabe da parte di scrittori famosi, interventi di registi, lezioni di coding».

Come D'Ambrosio, sono centinaia i presidi che stanno tirando fuori le competenze tecnologiche e sviluppando le piattaforme virtuali per evitare che la quarantena diventi un buco didattico per gli studenti. Il ministro dell'Università Gaetano Manfredi ha annunciato che da lunedì 2 marzo gran parte degli universitari potrà seguire le lezioni sul web grazie all'insegnamento a distanza, la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha messo su una task force per dare linee guida. Ma intanto le scuole si muovono.

L'International Academy of Tourism and Hospitality — un Iis all'avanguardia nell'ambito dei percorsi post maturi-

tà — ha organizzato lezioni da remoto dalla prima ora. La dirigente dell'istituto tecnico internazionale economico Tosi di Busto Arsizio, Amanda Ferrario, ha attivato le piattaforme di formazione a distanza per le lezioni virtuali. Didattica alternativa anche all'istituto comprensivo Ungaretti di Melzo (Milano): oltre 700 studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado da lunedì saranno collegati ai loro tablet (già in dotazione): i ragazzi potranno seguire i «tutorial» e interagire con i docenti. A Saronno, l'istituto paritario Prealpi ha

organizzato lezioni online, e il dirigente Franco Marano ha avvisato gli studenti attraverso un video su YouTube. «Teniamo i ragazzi vicini alla scuola», ha scritto invece su Facebook Antonio Fini, preside dell'istituto comprensivo di Sarzana (Liguria), annunciando gruppi di lavoro per trasformare un momento critico «in una opportunità». Le-

zioni e compiti a casa via web anche per gli studenti dell'istituto comprensivo di Pianoro, alle porte di Bologna, dove si utilizzano le stesse tecnologie del telelavoro. «Studiare ai tempi del coronavirus» è il nome dell'iniziativa dei docenti del liceo scientifico Oriani di Ravenna, che faranno lezione tramite le app Classroom e Meet. C'è poi chi

già ha classi virtuali, come l'istituto superiore Mario Rigoni Stern di Asiago: «Abbiamo un'utenza variegata — spiega la preside Laura Biancato — e così abbiamo messo in piedi da due anni e mezzo, con Google suite for education, una piattaforma scolastica gratuita virtuale, parallelamente a quella reale». Super organizzati anche all'istituto Marconi di Dalmine, Bergamo: «Abbiamo caricato una piattaforma di e-learning con tutti i ragazzi e i docenti: in un giorno 700 accessi», sottolinea il preside Maurizio Chiappa. E c'è una scuola a Rho, alle porte di Milano, che di fatto non si è mai fermata. Martedì la preside Maria Lamari ha ufficializzato che le attività didattiche sarebbero proseguite online e il giorno dopo sono partite le prime lezioni virtuali. Mentre la dirigente dell'istituto Sassuolo 4 Ovest Marzia Calvano spiega: «Siccome la scuola svolge un ruolo sociale abbiamo deciso di attivarci, pur nei limiti delle nostre risorse tecnologiche».

Il punto è questo: le risorse e le competenze tecnologiche. Segnala Save the children che, a fronte di 4 milioni di studenti con le scuole chiuse, in Italia quasi la metà degli insegnanti non ha ricevuto un training formale sull'uso delle nuove tecnologie e circa il 18% dei minori tra i 6 e i 17 anni che vive nelle aree interessate alla chiusura delle scuole non

usa internet. Ci sono tanti casi virtuosi, ma quante scuole sono pronte ad affrontare veramente l'emergenza? «Non si può improvvisare — spiega Dianora Bardi, presidente di ImparaDigitale —. Le scuole devono avere già dimestichezza con le piattaforme di e-learning, e anche saperle usare. Sicuramente gli istituti superiori sono avvantaggiati, quasi tutti hanno le tecnologie. Ma non è detto che siano entrati nell'ottica di usarle per la didattica a distanza».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fuga degli studenti americani rimbalza sulle tv d'oltreoceano

Sei università lasciano Firenze: «Decisione autonoma, non del governo»

di **Marzio Fatucchi**

Gli americani volano a casa e la notizia rimbalza sui media Usa, dall'Abc fino alla Cnn. Prima la New York University, poi la Syracuse, la Fairfield University, la Stanford e la Elon. Tutte hanno deciso di andarsene dopo che a Firenze sono stati individuati due casi (ora 4) di persone affette da coronavirus. Ieri in tarda serata anche la Harding (Arkansas) decide di andarsene: «Un peccato, erano qui solo da tre settimane» spiega il dean Robert Shackelfor. Tutte decisioni prese oltre oceano. Una escalation che potrebbe salire. Molti di loro partiranno già oggi, gli altri nei prossimi giorni. Si trovano ai bar, un po' sconsolati, dispiaciuti di chiudere in anticipo di un mese il loro *program* in città. Il problema però adesso è organizzarlo, il rimpatrio. E in prospettiva, decidere cosa fare.

Si sta parlando, solo per queste sei università, di almeno mille studenti, dei circa 10 mila che ogni anno frequen-

tano le oltre 40 sedi distaccate o programmi a Firenze. Solo la Syracuse ne ha oltre 300, la New York University poco meno. La Stanford una trentina, la Fairfield 142. E la loro decisione corre il rischio di consignorare altre università. Non però la Kent State University, altra realtà molto importante per il numero di studenti. Ieri ha tenuto una videoconferenza con la «casa madre» in Ohio.

«Noi rimaniamo» dice Fabrizio Ricciardelli, dean (ossia preside) dell'ateneo fiorentino e presidente dell'Aacup, l'associazione delle università americane a Firenze. Ovviamente, «seguiamo l'evoluzione della situazione. Se i ragazzi vogliono andare via, faranno i corsi online. Noi se-

guiamo le disposizioni ministeriali italiane e quelle dell'ambasciata Usa. Che al momento non ha dato indicazioni in questo senso».

La decisione è stata infatti presa dalle singole università, non è una indicazione del go-

verno Usa. Anche i contatti con l'ambasciata e il consolato di Firenze lo hanno confermato: il Dipartimento di Stato non sconsiglia, solo il Center for disease control and prevention specifica che per il coronavirus è sconsigliato viaggiare in Italia solo «agli anziani o a chi ha condizione mediche croniche».

«Speriamo che l'emergenza rientri e che prosegua questa esperienza così importante per gli atenei, gli studenti Usa e la città. Ci sono stati anni ed anni di collaborazione, certamente tutto questo non andrà perduto» commenta Ricciardelli. E si prospetta ora un triplo problema: per le università, ora a caccia dei voli di rientro e che ora attendono gli eventi per capire se ripartiranno i programmi (tra marzo ed aprile). Per l'indotto in Toscana, valutato in 150 milioni di euro. E per il futuro, perché gli studenti sono gli «ambasciatori» dei futuri turisti (e delle loro famiglie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni ragazzi della NYU a Villa Ulivi

Timori

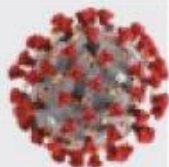
Si rischia un effetto a catena. L'indotto per la Toscana è di circa 150 milioni di euro

Quando e come si riuscirà a battere il virus

di **Adriana Bazzi**

Quando riusciremo a vincere la battaglia contro il coronavirus? Qual è lo scenario più favorevole e quello peggiore?

a pagina 6


Primo piano | L'emergenza sanitaria

I CONTROLLI

Il ruolo di cordoni sanitari, chiusura delle scuole e quarantene. Le variabili delle possibili mutazioni del virus e della capacità di adattamento degli esseri umani

Quando riusciremo a battere la diffusione del virus

di **Adriana Bazzi**

I ricercatori non sono maghi con la sfera di cristallo, ma stanno cercando di dare qualche risposta, con dati scientifici alla mano (i pochi oggi disponibili), alla difficile domanda che tutti, in questi giorni, si stanno ponendo: «Quando finirà questa epidemia da coronavirus?». Perché la sua evoluzione dipenderà da come avranno funzionato (o funzioneranno) i sistemi di contenimento, cioè cordoni sanitari, la chiusura di scuole, le quarantene e quant'altro, da come il virus, nel frattempo, si può trasformare e da come gli umani si possono adattare a lui. La domanda la giriamo a Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, che ci illustra gli scenari futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

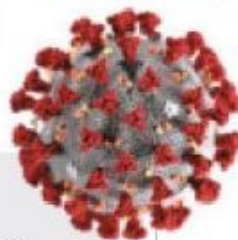


Quando finirà questa epidemia?

Entro due o tre mesi si potrà capire come evolverà la situazione. È il tempo tecnico per valutare se siamo di fronte a una pandemia incontrollata (cioè a una diffusione dell'infezione che interessa praticamente e pesantemente tutti i Paesi del globo, come è nella definizione tecnica di pandemia, ndr) oppure a un qualcosa

che può essere arginato. È possibile che il nuovo coronavirus, essendo un virus stagionale come quello dell'influenza, possa risentire dell'arrivo di temperature più miti (difatti, con il freddo le vie aeree sono più suscettibili all'aggressione dei virus di stagione, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qual è lo scenario più favorevole?

«**S**colasticamente», risponde Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, si possono immaginare, da noi, due scenari che tengono conto delle informazioni, oggi disponibili, su questo nuovo coronavirus. Il primo scenario, più favorevole, ipotizza che, grazie alle misure restrittive messe in atto dai governi e dalle strutture sanitarie per circoscrivere i focolai di infezione, il virus possa estinguersi. Se, infatti, ogni persona infetta ne contagia meno di un'altra, l'epidemia non progredisce, si ferma. Se invece ne contagia più di una, progredisce (secondo i dati certificati, il Sars-CoV-2, questo il nome del nuovo virus, ne infetta poco più di due).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quale invece lo scenario peggiore?

C'è anche la possibilità, aggiunge Signorelli, che non si riesca ad arginare il virus e che quest'ultimo comincerà a circolare sempre di più in tutta Italia ed in Europa (dove è già segnalato in Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna per esempio, ndr). I primi focolai si erano registrati in Cina, Corea e Giappone. Molti dei Paesi occidentali sono attrezzati, grazie ai loro sistemi sanitari, per far fronte a questa epidemia. Con le terapie di supporto oggi a disposizione e magari con qualche cura sperimentale (si stanno per esempio utilizzando, in Italia, alcuni antivirali già utilizzati contro il virus dell'Aids e altri nuovi, come il remdesavir, ndr). Il problema sarà capire che cosa succederà in Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa è accaduto alla Sars? Si è estinta

Per il momento sappiamo che il Sars-CoV-2 è un virus nuovo anche se assomiglia ai coronavirus della sua stessa famiglia che hanno provocato la Sars e la Mers. Quello che ha provocato la Sars (la sindrome respiratoria grave comparsa per la prima volta nella provincia cinese di Guangdong nel 2003) si è praticamente estinto. Quello della Mers (la sindrome segnalata in Medio Oriente nel 2012) continua a circolare. Ma i virus "mutano": nella loro replicazione vanno incontro a modificazioni genetiche. Queste modificazioni potrebbero renderlo meno aggressivo o anche più aggressivo. Al momento non si sa e occorre monitorare questi cambiamenti. Ogni epidemia ha un proprio ciclo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cos'è la malattia X ipotizzata dall'Oms?

Premessa: la «disease X», la malattia X, era stata ipotizzata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) nel 2018 e definita come una malattia per cui non ci sono vaccini o farmaci «causata da un patogeno sconosciuto, capace di provocare una pandemia, cioè il diffondersi in tutto il mondo» in grado di fare milioni di casi e di morti nel mondo. Una "Blueprint priority disease", secondo l'Oms, (di primaria importanza, ndr). Dovremo certamente abituarci a nuove malattie infettive: abbiamo visto in passato l'insorgere della Sars e dell'Ebola, e adesso del nuovo coronavirus Covid 19 che sta diffondendosi in nuovi Paesi. Non si può sapere che cosa ci può riservare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA